

Viaggio nelle scuole

PROF, TU SAI COS'È UN ABUSO?

Un ciclo di incontri in un liceo forma i docenti sulla violenza di genere: si è parlato di cat calling, love bombing, pornografia. Tra i banchi, molti docenti maschi. Perché la violenza si estirpa insieme. E c'era anche *F*

di *Ilaria Amato*

«MIO FRATELLO ABUSA DI ME. S. ci ha messo anni per trovare il coraggio di scriverlo in un tema. Studente modello della Bocconi, lui. Ripetente e con disturbi dell'apprendimento, lei. Chi l'avrebbe creduta? "Tu, bocciata e Dsa, sei proprio sicura che ti abbia infilato il pene in bocca?". I genitori non ne volevano sapere. Da lì è partita la denuncia in questura, io e il preside abbiamo testimoniato, poi la ragazza è entrata in una casa protetta. Ma non è stata questa l'unica volta che mi è capitato: con una classe, in terza superiore, avevamo

affrontato il mito di Zeus che aggrediva verbalmente la moglie Era e del figlio Efesto, che nel tentativo di difenderla era rimasto zoppo. "Quella è mia madre", mi ha detto uno degli studenti, ma solo dopo la maturità. Lo abbiamo indirizzato in un centro antiviolenza. E poi c'è stata un'alunna che mi ha confessato i comportamenti del fidanzatino: la spiava, la controllava. Le rendeva la vita un inferno. Abbiamo convocato i genitori che non si erano resi conto di nulla, e ha iniziato un percorso psicologico».

Leonie Benesch, 32, è un'insegnante in *La sala professori* (al cinema), candidato all'Oscar come Miglior Film Internazionale.

STORIE

Siamo in un liceo del centro di Milano, il Virgilio, e la professoressa di Lettere Francesca Tucci, in più occasioni, ha accolto le confessioni di studenti in situazioni di violenza e abuso. «Non è stato facile, ma mi ha aiutato il fatto di essermi sempre interessata a certi temi: facevo parte di varie associazioni a sostegno delle donne, ne parlavamo tanto in classe e i ragazzi hanno “sentito” che io avrei capito».

UN PROBLEMA CULTURALE

È martedì pomeriggio e siamo nell'aula magna della scuola: inizia il primo incontro del progetto *Raise - Sistema Antiviolenza*, promosso dalla Fondazione Guzzetti per creare una rete che favorisca l'emersione di casi di violenza domestica e curarli. «È il secondo anno», spiega il professor Marco Bonesini, che organizza l'iniziativa. Un uomo che si occupi di questioni di genere è ancora un'eccezione e glielo faccio notare: «Siamo tutti coinvolti», risponde lui. «Io dopo aver seguito il corso dell'anno passato mi sono messo in discussione e ho cambiato il modo di scherzare con mia moglie: era pieno di stereotipi». In aula oggi ci sono vari professori (uomini) pronti a imparare su un tema che riguarda anche loro. Perché se una donna su 3 tra i 15 e i 49 anni subisce violenza una volta nella vita, un uomo su 3 la esercita.

La psicoterapeuta Cinzia Favini e l'ostetrica Gloria Roberti aprono le danze chiedendo cos'è la violenza. Qualche mano timida si alza qua e là: «uno schiaffo», «urlare vicino al viso e minacciare», «lanciare oggetti», «strattonare», «sbattere la porta». Vengono fuori diversi tipi di sopraffazione fisica, ma anche psicologica, che causano enorme sofferenza, e possono sfociare in qualcosa di grave. La Convenzione di Istanbul, primo trattato internazionale sulla violenza di genere, ne individua diversi

tipi: «Alcuni sono più insospettabili», fanno notare le relatrici. «È violenza psicologica anche il controllo ossessivo».

Secondo un'indagine di Save the Children il 65 per cento di ragazze e ragazzi ammette di aver subito dal partner almeno un comportamento

Dare al partner
la password
del telefono:
un tema di cui
si parla a scuola



di questo tipo e dalla prima fila una prof conferma: «Gli studenti parlano spesso del fatto di dare la password di telefono e social al fidanzato». «Ma questo è sempre successo», interviene un prof dall'ultima fila. «Un'amica mi chiese di incontrarla di nascosto in un parcheggio, perché il compagno non voleva che vedesse amici maschi. Mi sono sentito malissimo. Anche controllare il telefono. Per me sarebbe una noia mortale spulciare i messaggi di mia moglie. È patologico».

«Non cominciamo con la storia della malattia», parte una prof a nome di tutte. «Non diamogli giustificazioni: il problema è culturale e riguarda tutti».

Si prosegue con le classificazioni della violenza, arriviamo a quella sessuale, in aumento sui minori: un rapporto di Terre Des Hommes parla di un picco del 27 per cento registrato dopo la pandemia. Interviene l'ostetrica: «I ragazzi sono bombardati da immagini porno, ma poi del proprio corpo non sanno molto. Per esempio, non sanno che se lei a un certo punto per qualsiasi motivo vuole smettere, lui può fermarsi senza arrivare a “esplosione”».

OMAGGIO O MOLESTIA?

Passiamo poi a parlare di catcalling. «Sapete cos'è?». Silenzio in aula. «È la pratica di fare apprezzamenti in pubblico», ci dicono. I complimenti non richiesti si chiamano molestie verbali: se ti beccano devi risarcire la vittima con migliaia di euro. E per fortuna. Perché, se sono complimenti, fanno male a chi li riceve? L'incontro al Virgilio si chiude con questa domanda. Mentre ci avviamo all'uscita il prof Bonesini, l'organizzatore, mi dice un'ultima cosa. «È importante dare ai ragazzi una chiave per aprirsi. Vanno male a scuola? Ci siamo chiesti perché? Forse stanno vivendo una situazione difficile, ma non sanno come dirlo. E noi docenti sapremmo come aiutarli? È per questo che eravamo qui, oggi».



CORRI CON F PER RAISE

L'appuntamento è per il 7 aprile con la UniCredit Relay Marathon, una staffetta lunga 42 chilometri che ha un obiettivo ambizioso: raccogliere fondi per una Onlus. F sarà ai nastri di partenza a supporto di *Raise - Sistema Antiviolenza*. Se vuoi correre con noi, inquadra il Qr code qui sotto e iscriviti. Partecipare permetterà a *Raise* di continuare a svolgere le sue attività.



I consigli dell'esperta

E io, come posso aiutare?

«MAI PENSARE: “NO, A LEI CHE È COSÌ FORTE NON PUÒ SUCCEDERE”. L'idea della donna debole che si sottomette è un cliché, le vittime di abusi sono persone in gamba, indipendenti, autonome, che a poco a poco perdono tutto: l'autostima, l'autonomia, le amicizie – prima maschili, poi femminili», spiega Cinzia Favini, che lavora come psicologa e psicoterapeuta alla Casa di Accoglienza delle Donne Maltrattate di Milano (Cadmi). A lei abbiamo chiesto come si può aiutare una donna, una ragazza, che subisce violenza, provando a immaginare le situazioni più frequenti.

Sento litigare in modo pesante i vicini: cosa faccio?

Dipende da vari fattori. Quanto spesso succede? Se è una volta ogni due mesi si può aspettare e intanto cercare di capire: chi è che grida? È sempre la stessa voce maschile? Si sente una donna che replica? È una forma di violenza non lasciare spazio all'altra persona, crea una disparità

tue amiche, stai con me che ci facciamo le coccole», sarà difficile per lei rispondere di no. Però è un atteggiamento che deve mettere in guardia: bisogna verificare se sta frequentando ancora le sue amiche o si dedica solo a questo ragazzo che le prosciuga ogni spazio.

Sono una prof e un'alunna mi confida di subire un abuso. Convoco subito i genitori?

Dipende. Potrebbe essere uno di loro il maltrattante, quindi non è lui che devi interpellare. Meglio rivolgersi direttamente a un'associazione come quelle del gruppo Di.Re, che riunisce le 87 organizzazioni di tutela delle donne nel nostro Paese: su direcontrolaviolenza.it si trovano i numeri di telefono. Oppure a un consultorio familiare: sul sito salute.gov.it c'è la mappa delle sedi in Italia. Comunque non puoi rimanere indifferente. Per legge la vittima può scegliere di non denunciare, mentre un'insegnante essendo un pubblico ufficiale è obbligato a farlo.

Mia figlia mi dice che una sua amica le ha confidato di subire violenza. Cosa le consiglio di fare?

Dille che le minorenni possono andare da sole in un centro antiviolenza, senza coinvolgere inizialmente i genitori, poi dipende dalla situazione: se è pericolosa può essere attivato il giudice tutelare. Inoltre, i centri antiviolenza sono anonimi e segreti, cioè si può accedere anche senza mostrare un documento d'identità. E sono gratuiti. Soprattutto, non è detto che se lo chiamo o vado per avere un consiglio metto in atto chissà quale procedi-

mento. Posso anche avere soltanto un confronto.

Una parente o un'amica mi confida che il marito, che anche io conosco bene, è violento e oppressivo. Vado a parlare con lui?

Mai cercare di fare da mediatrice con il maltrattante, né tantomeno la “giudice” o la “poliziotta”. Rischi di fare peggio. Ascolta la persona che si confida con te, senza pressione. Credi a quello che dice. La fatica e la vergogna che prova è enorme. Dille che sta subendo «una violenza» e aiutala a pronunciare proprio questa parola per sentirne la gravità. Attenzione, però, a non spingerla a fare qualcosa per cui non è pronta: si sentirebbe tradita e non si lascerebbe più aiutare. **F**



Refuse Abuse, street art di Monica Pirone nel quartiere Labaro di Roma.

dove prevale il più forte. Se invece la cosa si ripete tutti i giorni è pericoloso, e il consiglio è telefonare al 1522, gratuito e attivo 24 ore su 24. Sul sito 1522.eu c'è la mappa dei centri antiviolenza in Italia e si può chattare con le operatrici. Se, invece, senti qualcuno che urla come se fosse in pericolo di vita meglio chiamare il 112.

Vedo mia figlia triste e spenta, eppure ha un fidanzatino innamoratissimo che la riempie di attenzioni.

Probabile che lui le stia facendo love bombing, “bombardamento amoroso”, una vera e propria manipolazione affettiva per cui la ricopre di complimenti e gesti apparentemente di affetto per farle fare quello che vuole. Se, per esempio, le dice dolcemente: «Non uscire stasera con le